

PELLED  CA
OcchiAperti

Miriam Palombi
Le avventure del giovane Lovecraft
I ratti nei muri

Illustrazioni di Andrea Oberosler



© 2024 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Art direction e grafica: Bebung

ISBN 978-8832791174



1



L'ARRIVO



*Providence, Rhode Island
1898*



vevano attraversato una vallata triste con pendii segnati da cespugli di rovi. La strada che conduceva alla cittadina di Providence era solitaria. Ancora più oscura e abbandonata era quella che li avrebbe condotti a Hexham Priory.

La carrozza lasciò la via principale e le ultime case sparse, e si infilò nei boschi in cui la luce era solo un chiarore debole che filtrava dagli alberi.

Proprio lì, in una radura erbosa, sorgeva la grande dimora dei nonni.

Avevano lasciato Auburndale avviandosi verso un futuro ignoto, senza sapere cosa li aspettasse, e il pensiero che quella sarebbe divenuta la loro nuova casa rendeva Howard silenzioso.

Ricordava poco di Whipple Van Buren Phillips, l'anziano nonno; folte sopracciglia e candidi baffi spioventi a coprire le labbra sottili, e la voce bassa e severa. Non erano mai stati in grande intimità, e quel riavvicinamento era dovuto unicamente a un evento tragico, di cui Howard non parlava volentieri. A chi gli chiedeva che fine avesse fatto suo padre, rispondeva semplicemente abbassando lo sguardo.

Di sua nonna Rhobinia invece aveva un ricordo più chiaro. La vedeva quasi tutte le sere; si avvicinava al letto, troppo magra nel suo vestito scuro dal colletto rigido, e mentre allungava la mano rinsecchita spariva nel nulla.

Howard sapeva che quell'essere spaventoso non poteva essere l'amorevole nonnina appassionata di astronomia che gli raccontava storie su come erano nati i pianeti e le stelle del cosmo, perché Rhobinia se ne era andata due anni prima, lasciando un vuoto enorme nel cuore dei suoi cari.

Per molto tempo aveva creduto che i suoi fossero sogni a occhi aperti e invece il mostro rinsecchito era reale, era uno dei Magri Notturmi, così aveva deciso di chiamarli.

La mamma gli ripeteva in continuazione che non voleva sentirlo parlare di ciò che vedeva, o immaginava di vedere. «Sono tutte fantasie», diceva con voce spazientita, così lui aveva imparato a tacere, consegnando le sue avventure alle pagine di un quaderno che teneva ben nascosto sotto il letto. Ora il libricino dalla copertina blu, pieno dei suoi racconti, era conservato nella valigia, come un tesoro prezioso da cui non si separava mai.

La carrozza ebbe uno scossone. Howard scivolò nello spazio tra i sedili, e la mamma assopita si lasciò sfuggire dalle labbra un sospiro. Il bosco diventava sempre più fitto, con file di alberi sempre più alti sullo sfondo, e una strada così dissestata da costringerli ad avanzare a passo d'uomo tra le pozzanghere e i vecchi solchi di ruote lasciati sul terreno.

Mentre si avvicinavano alla vecchia casa, si accorse di quanto poco sapesse delle sue radici familiari e della stirpe dei Phillips, il ramo materno. Questi erano i pensieri mentre osservava il paesaggio che sfilava oltre l'apertura laterale della carrozza.

A un tratto la strada divenne un sentiero che correva tra muretti di pietre posate a secco che cingevano la proprietà. Superata una barriera di platani nodosi, il cocchiere fermò la carrozza.

Il nonno viveva solo, se si escludevano le persone che si occupavano della casa isolata ai margini del bosco, e Howard immaginava che l'anziano non volesse nessuno tra i piedi.

«Finalmente siamo arrivati» disse la mamma, che nel frattempo si era svegliata. «Qui staremo bene, vedrai» aggiunse, come a leggergli nel pensiero, con gli occhi che le si illuminarono all'improvviso.

Howard spinse il capo oltre il finestrino della carrozza. Osservò la grande casa che si ergeva sullo sfondo verde intenso di una fitta boscaglia, pensando che la pietra grigia con cui era stata costruita trasudasse malinconia.

Hexam Priory, chiamata così in onore del luogo di nascita della nonna, era una costruzione a tre piani, con tante finestre buie e piccoli abbaini sul tetto spiovente. Gli angoli delle grondaie erano ingombri di nidi di cornacchia, e alcuni uccelli erano appollaiati sull'orlo del precipizio e lo fissavano con minuscoli occhi lucenti.

Nell'insieme l'edificio aveva un aspetto fuligginoso, quella fu la parola che gli venne in mente, ma conservava un'aura di antichità che lo affascinava.

Scesero dalla carrozza, la mamma al suo fianco, accolti da una brezza che si era alzata all'improvviso trasportando l'odore di bosco. Camminando lungo il viale di ciottoli bianchi, gli sembrò di udire dei bisbigli, e si chiese se fosse proprio il vento a sussurrare fruscando tra i rami.

L'imponente porta di legno si aprì, lasciando filtrare uno spiraglio di oscurità.

In punta di piedi Howard si avvicinò, esitò un attimo sulla soglia, e poi decise di attraversare quel confine. Era nervoso, ma al tempo stesso aveva la testa leggera per l'emozione; una parte di sé gli diceva che stava per iniziare qualcosa di magico.

Attraversarono l'atrio, sostando nell'ingresso in penombra, abbellito da una carta da parati color verde pastello.

C'erano diverse sale al pian terreno, con le pareti di legno lucido, i soffitti a volta e ampie finestre che davano sul giardino. Sullo sfondo una grande scala saliva verso l'alto.

Nonostante Howard sapesse che l'elettricità era già arrivata nelle cittadine del Rhode Island, non si sorprese nel vedere che la vecchia dimora dei Phillips era ancora immersa nel tepore di candele e lampade a petrolio.

Un gatto nero dal pelo lucido e gli occhi di un verde smeraldo molto intenso gli venne incontro facendo le fusa.

«Benvenuti a Hexam Priory, vedo che Nerone ha già fatto gli onori di casa.»

Il nonno era in piedi davanti alla scalinata, vestito di tutto punto. Portava un abito esotico. Howard non ricordava che fosse così alto. I capelli erano pettinati all'indietro, svelando una fronte abbronzata, segnata da rughe d'espressione. Gli occhi grigi e vivaci erano contornati da folte sopracciglia bianche come i capelli.

Sotto i baffi, l'uomo accennò un sorriso che lo incoraggiò un poco. Nell'insieme Howard pensò che, vestito così, avesse l'aspetto curioso di un vecchio esploratore.

«Sarah, sono così felice di averti qui» disse l'uomo affermando le mani della figlia. «E questo ometto deve essere il nostro Howard Phillips Lovecraft, piacere di rivederti» lo salutò, porgendo la mano.



«La ringrazio, signore» rispose Howard con un filo di voce, ricambiando la stretta ferma e sincera.

«Lasciamo andare i convenevoli, dobbiamo recuperare il tempo perso con la lontananza. Chiamami nonno Whipple!»

«Va bene... nonno.» Howard avvertì una sensazione di sollievo.

«Bene. Ora Beth vi mostrerà le vostre stanze, così potrete riposare in attesa della cena.»

Una giovane dall'aria timida apparve all'improvviso, doveva essere uscita da una delle stanze nascoste lungo il corridoio; avanzò con un passo traballante indossando un grembiule scuro e una cuffietta. Howard notò subito il suo aspetto: la pelle chiara aveva una strana sfumatura rosata, come quella dei porcellini. Anche i capelli erano chiari e sottili, mentre gli occhi piccoli e ravvicinati erano due sfere scure.

Salirono due rampe di scale, e la mamma si fermò davanti a una camera.

«La casa è così grande che avrai una stanza tutta tua» disse dandogli un bacio sulla fronte. «Spero tu sia contento.»

Howard le rispose con un cenno del capo, non molto convinto. Avrebbe preferito dormire con lei, immaginava che quel luogo la notte si animasse di rumori e scricchiolii, e la cosa lo spaventava un poco.

La mamma sparì nella camera, e di lei rimase solo il profumo che riempiva l'aria.

Cominciarono la terza rampa di scale. Quando la mano fredda di Beth gli afferrò il braccio, Howard si lasciò guidare senza protestare.

Arrivarono al pianerottolo più alto e la giovane, dopo avergli indicato una delle porte chiuse, lo lasciò solo.

La stanza era un ampio solaio, con le travi di legno a so-

stenere il tetto. Un telescopio era puntato fuori da uno degli abbaini, e c'era un letto d'ottone, un comodino e un armadio, sistemati nella parete più alta.

Si avvicinò al secondo abbaino e osservò il panorama al tramonto. Dall'alto gli alberi erano una linea scura all'orizzonte. A un tratto qualcosa attirò la sua attenzione: un segnale luminoso, o un oggetto che scintillava nel fitto della boscaglia.

La sua fantasia iniziò a immaginare che cosa potesse essere, magari un tesoro nascosto lasciato in quei luoghi dai nativi americani che vi avevano abitato in passato.

Per un istante ripensò ai sussurri che lo avevano accolto appena arrivato, trasportati dal vento e provenienti proprio dalla selva oscura. Ripensandoci bene assomigliavano a una melodia.

Un sorriso soddisfatto gli apparve sul volto. Forse il soggiorno nella casa dei nonni non sarebbe stato così noioso, c'era tanto da esplorare.

Howard decise che avrebbe iniziato proprio dal bosco.





LE OMBRE DI HEXAM PRIORY



exam Priory era una strana casa, piena di ricordi del passato. Nonno Whipple discendeva da un'antica famiglia inglese, sbarcata in America secoli prima, e la casa era piena di memorie dei suoi viaggi attorno al mondo.

Prima di scendere per la cena, Howard si era attardato nelle altre stanze che si aprivano sul terzo piano, ricolme di oggetti, perdendosi fra le ombre. C'erano quadri, soprammobili, souvenir di soggiorni in Italia, in Grecia e in Egitto, bauli e armi antiche, il tutto custodito con cura. Su di lui, quegli oggetti esercitavano un fascino misterioso.

Una campanella dal suono argentino lo richiamò, avvisando che la cena era servita.

Il pasto serale consisteva in un pasticcio di carne, patate dolci in salsa, e una fetta di torta alla frutta come dessert. Il tutto cucinato dalla signora Hope, la cuoca di casa Phillips. Una donna bassa, dalle spalle larghe e il capo sproporzionato, che indossava una curiosa cuffietta voluminosa che le ricopriva le orecchie. Howard mangiò tutto con appetito, era digiuno da colazione. Tra una forchettata e l'altra, alzava gli occhi dal piatto, per scrutare il volto del nonno.

Restarono in silenzio, seduti attorno al grande tavolo, fuori stava calando il crepuscolo e un fuoco vivace scoppiettava nel camino.

Terminato l'ultimo boccone del dolce, nonno Whipple, seduto a capotavola, si alzò facendo scivolare la sedia alle sue spalle.

«Miei cari, da oggi questa sarà la vostra casa, siete liberi di fare ciò che volete... ma sappiate che c'è una regola, ed esigo che venga rispettata» annunciò il nonno in modo solenne.

Howard all'improvviso capì da chi la mamma avesse preso la sua mania per "le regole".

«Non si va nel bosco. Per nessun motivo si supera il confine segnalato dal recinto di pietre» concluse il nonno, indicando la finestra che dava sul giardino.

Sullo sfondo c'erano delle siepi di bosso potate in un modo così bizzarro da ricordare degli animali fantastici che Howard aveva visto solo nei libri. Più in là si intravedeva il confine di pietre grigie illuminato dalla pallida luce della luna ormai alta nel cielo.



Il bosco. Per la seconda volta in poche ore, Howard si trovò a pensare a quella selva ombrosa. Di solito era un bravo bambino, rispettoso ed educato, ma la voglia di scoprire cosa ci fosse oltre il recinto di pietre stava crescendo sempre di più.

Rimasero ancora seduti attorno al tavolo, ascoltando i racconti del vecchio Whipple che narravano di viaggi in terre esotiche: incontri con le tribù di tagliatori di teste dell'Amazzonia. Infine, quando il fuoco si fu consumato del tutto nel camino, si coricarono ognuno nella propria stanza.

Howard si preparò a passare la prima notte nella grande dimora. Si infilò nel letto e tese bene le coperte fin sotto al mento.

Le ore della notte erano quelle che temeva di più. Quelle che gli facevano battere i denti. La paura si arrampicava sulle gambe nude e risaliva verso lo stomaco. Poi restava lì come un grosso rospo a togliergli il respiro.

All'improvviso si chiese se i Magri Notturni lo avessero seguito fin lì, o se fossero rimasti confinati nella vecchia casa di Auburndale, a nutrirsi del dolore per la perdita di suo padre e per l'abbandono.

Non dovette attendere molto per scoprirlo. Un'ombra scura si addensò nell'angolo più remoto della stanza, e braccia scheletriche scalarono le pareti come enormi ragni neri.

La sagoma così cupa e vagamente umana restò immobile ma, a differenza delle altre volte, non cercò di toccarlo.

Howard si addormentò, cullato dal vento che portava fin dentro la grande casa il lamento del nibbio e il guaire delle volpi, con un solo pensiero nella testa e nel cuore.

Aveva capito che Hexam Priory, in qualche oscuro modo, lo stava proteggendo.